

Parrocchia di san Romolo a Bivigliano (diocesi di Firenze)

Risposte al questionario sul Sinodo straordinario sulla famiglia

Queste risposte al questionario preparatorio per il Sinodo straordinario sulla famiglia sono nate, nella nostra parrocchia, dalla sintesi di alcuni interventi offerti da alcune famiglie che hanno riflettuto sul questionario stesso, introdotto e illustrato al gruppo delle famiglie dal parroco, don Luca Mazzinghi. Gli interventi rispecchiano evidentemente visioni diverse, che qui non si è cercato di integrare o di accordare tra loro, proprio per rispettarne le diversità.

La parrocchia di san Romolo a Bivigliano appartiene alla diocesi di Firenze; è una piccola comunità di circa 900 abitanti, sulle colline a nord della città. In particolare, il questionario è nato da un gruppo di circa 25 famiglie che si ritrova regolarmente in parrocchia circa una volta ogni 5-6 settimane per una domenica di fraternità e di condivisione della Parola di Dio; da questo gruppo sono arrivate in particolare cinque risposte scritte, che qui vengono appunto sintetizzate.

Come primo punto, tutte le famiglie che hanno partecipato ai nostri incontri esprimono la loro gratitudine al papa e ai vescovi per una occasione che ci interpella direttamente, come popolo di Dio, e ci permette di esprimere la nostra voce all'interno della chiesa, su un problema che ci riguarda come protagonisti. E' un segno forte di partecipazione e di **corresponsabilità**. Ringraziamo il Signore che ci concede di vivere insieme quello stile di chiesa-popolo di Dio, al quale ci richiama il Concilio vaticano II e, sulla sua scia, papa Francesco.

Abbiamo tutti molto apprezzato la decisione di permettere al popolo di Dio di partecipare attivamente alla preparazione del Sinodo straordinario sulla famiglia, convinti che l'**ascolto** sia una caratteristica che la Chiesa debba esercitare, per dirsi veramente sinodale. La speranza è quella di vedere **una Chiesa sempre più accogliente**, desiderosa di proporre dei modelli di vita e capace allo stesso tempo di camminare a fianco di chi vive percorsi differenti.

Tuttavia, abbiamo colto nella formulazione delle domande e nell'impostazione generale del questionario una certa difficoltà nel ridiscutersi a fondo come chiesa e cogliere certi aspetti della contemporaneità. Alcuni di questi atteggiamenti sono evidenziati nelle risposte alle varie domande. Per quanto questo possa essere giustificabile da una certa angolazione pastorale, l'approccio proposto fa però emergere una ancora eccessiva attenzione alla regolazione dottrinale e canonica piuttosto che al vissuto umano e cristiano, con i suoi affanni e le sue ricchezze di autenticità, delle persone che formano le famiglie.

1) Sulla diffusione della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa riguardante la famiglia

- a) Qual è la reale conoscenza degli insegnamenti della Bibbia, della "*Gaudium et Spes*", della "*Familiaris Consortio*" e di altri documenti del Magistero postconciliare sul valore della famiglia secondo la Chiesa Cattolica? Come i nostri fedeli vengono formati alla vita familiare secondo l'insegnamento della Chiesa?
- b) Dove l'insegnamento della Chiesa è conosciuto, è integralmente accettato? Si verificano difficoltà nel metterlo in pratica? Quali?
- c) Come l'insegnamento della Chiesa viene diffuso nel contesto dei programmi pastorali a livello nazionale, diocesano e parrocchiale? Quale catechesi si fa sulla famiglia?
- d) In quale misura - e in particolari su quali aspetti - tale insegnamento è realmente conosciuto, accettato, rifiutato e/o criticato in ambienti extra ecclesiali? Quali sono i fattori culturali che ostacolano la piena ricezione dell'insegnamento della Chiesa sulla famiglia?

È impressione di molti che l'insegnamento della Chiesa sia nel complesso conosciuto da un numero significativo di credenti, ma non sia integralmente accettato dai più. Nell'esperienza di alcuni educatori con i ragazzi e i giovani, si osserva che alcuni precetti sono spesso incompresi e apertamente contestati, e sono causa di un ostacolo più generale nell'accettare l'insegnamento della Chiesa *tout court* e nella sequela del Vangelo.

La maggiore difficoltà pensiamo risieda **nell'eccessiva importanza data alle prescrizioni e agli obblighi del Magistero rispetto alla conoscenza della Scrittura e alle richieste dell'annuncio evangelico**, che seppure siano per molti aspetti più esigenti sono anche più fecondi ed efficaci. Crediamo, come poi discusso anche in seguito, che il problema sia principalmente dettato dalla tendenza a mettere dei paletti piuttosto che stimolare positivamente a vivere una vita più vera e piena. Crediamo sia necessario passare il più possibile dal "non avrai - non farai" ad un "avrà-farai" evangelico, dal condurre all'educare. Inoltre, pesa il fatto che **l'insegnamento magisteriale e l'attività pastorale è condotta da persone religiose che non hanno famiglia.**

2) Sul matrimonio secondo la legge naturale

- a) Quale posto occupa il concetto di legge naturale nella cultura civile, sia a livello istituzionale, educativo e accademico, sia a livello popolare? Quali visioni dell'antropologia sono sottese a questo dibattito sul fondamento naturale della famiglia?
- b) Il concetto di legge naturale in relazione all'unione tra l'uomo e la donna è comunemente accettato in quanto tale da parte dei battezzati in generale?
- c) Come viene contestata nella prassi e nella teoria la legge naturale sull'unione tra l'uomo e la donna in vista della formazione di una famiglia? Come viene proposta e approfondita negli organismi civili ed ecclesiali?
- d) Se richiedono la celebrazione del matrimonio battezzati non praticanti o che si dichiarino non credenti, come affrontare le sfide pastorali che ne conseguono?

Molti ritengono che sia necessario chiarire cosa si intende per "legge naturale": o la si intende in termini scientifici, e allora serve una dimostrazione empirica nella quale difficilmente il matrimonio potrebbe rientrare, o si intende come "legge naturale" l'originario disegno di Dio sull'uomo e sulla famiglia. In questo caso però, se la Chiesa può certamente individuare in un modello di matrimonio la forma più adeguata e conforme al disegno originario, questo però non la autorizza a presentarlo come "naturale", soprattutto per le ambiguità filosofiche e teologiche a cui questo concetto si presta. **Ne consegue che non è per alcuni di noi del tutto appropriato vedere nella "legge naturale" il principio di regolazione del matrimonio**, che appare piuttosto – nell'opinione di molti – un fatto prima di tutto culturale che si è evoluto nel corso della storia. Con questo approccio si rischia inoltre di dare più valore a un istituto rispetto alla persona ("Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato"; Mc 2, 28), che è probabilmente ciò che crea molta sofferenza in casi di matrimoni difficili e che sta alla base della riflessione che ha portato a questo questionario.

Altri, invece, ritengono, al contrario, che matrimonio e famiglia, concepiti come "legge naturale", siano realtà ampiamente accettate e condivise serenamente dai più e che su questo aspetto non esistano particolari difficoltà.

3) La pastorale della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione

- a) Quali sono le esperienze nate negli ultimi decenni in ordine alla preparazione al matrimonio? Come si è cercato di stimolare il compito di evangelizzazione degli sposi e della famiglia? Come promuovere la coscienza della famiglia come "Chiesa domestica"?
- b) Si è riusciti a proporre stili di preghiera in famiglia che riescano a resistere alla complessità della vita e della cultura attuale?

- c) Nell'attuale situazione di crisi tra le generazioni, come le famiglie cristiane hanno saputo realizzare la propria vocazione di trasmissione della fede?
- d) In che modo le Chiese locali e i movimenti di spiritualità familiare hanno saputo creare percorsi esemplari?
- e) Qual è l'apporto specifico che coppie e famiglie sono riuscite a dare in ordine alla diffusione di una visione integrale della coppia e della famiglia cristiana credibile oggi?
- f) Quale attenzione pastorale la Chiesa ha mostrato per sostenere il cammino delle coppie in formazione e delle coppie in crisi?

Siamo tutti convinti che l'unico apporto credibile sia quello dell'esempio nella condotta di vita e nelle scelte. Questo è vero oggi come era vero in qualunque tempo: **il modello di famiglia cristiana risulterà credibile se le famiglie cristiane saranno credibili**, per i figli e per tutte le persone che con la famiglia vengono in contatto. Questa "sfida" riguarda quindi tutti noi credenti, ma è quanto mai necessario un sostegno e un supporto da parte di tutta la Chiesa che vada oltre il giudicare e che metta l'accompagnare e il sostenere al primo posto.

Nella preparazione al matrimonio religioso abbiamo trovato importante la lettura e l'interpretazione dei passi della Bibbia che riguardano l'amore tra coniugi e il valore della coppia. Alcuni richiamano anche, con forza, il valore della preghiera all'interno della coppia e della famiglia.

Partendo dal piccolo vissuto della nostra comunità, abbiamo potuto toccare con mano come il messaggio per molti nuovo del Vangelo, ma estremamente contagioso, soprattutto se vissuto sulla propria pelle sperimentando l'accoglienza, l'attenzione e soprattutto l'amore, possa scardinare le ritrosie e la diffidenza ed attuare dei piccoli miracoli nei giovani ma anche negli adulti.

E' soprattutto dove c'è una situazione di bisogno che dev'essere puntuale ed attenta la proposta cristiana; è quanto mai importante che venga attuata una pastorale specifica per le famiglie, ricca sì di contenuti, ma soprattutto accogliente ed attenta ai bisogni concreti, **ossia ricca di momenti conviviali**, in pratica coerente con il messaggio che il Vangelo ci racconta. Si tratta di una esigenza che è emersa più volte anche a livello di consiglio pastorale; siamo grati a papa Francesco per i suggerimenti circa una chiesa dalle porte aperte e capace di accoglienza da lui offerti nella *Evangelii Gaudium*.

Questo implica, ancora una volta, che noi tutti dobbiamo essere credibili, coerenti; l'accoglienza non può essere ridotta a una buona intenzione o belle parole; chi ha vissuto sulla pelle il dolore per il fallimento della propria vita coniugale non può trovare nella chiesa una porta chiusa.

4) Sulla pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili

- a) La convivenza *ad experimentum* è una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? In quale percentuale si potrebbe stimare numericamente?
- b) Esistono unioni libere di fatto, senza riconoscimento né religioso né civile? Vi sono dati statistici affidabili?
- c) I separati e i divorziati risposati sono una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? In quale percentuale si potrebbe stimare numericamente? Come si fa fronte a questa realtà attraverso programmi pastorali adatti?
- d) In tutti questi casi: come vivono i battezzati la loro irregolarità? Ne sono consapevoli? Manifestano semplicemente indifferenza? Si sentono emarginati e vivono con sofferenza l'impossibilità di ricevere i sacramenti?
- e) Quali sono le richieste che le persone divorziate e risposate rivolgono alla Chiesa a proposito dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione? Tra le persone che si trovano in queste situazioni, quante chiedono questi sacramenti?
- f) Lo snellimento della prassi canonica in ordine al riconoscimento della dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale potrebbe offrire un reale contributo positivo alla soluzione delle problematiche delle persone coinvolte? Se sì, in quali forme?
- g) Esiste una pastorale per venire incontro a questi casi? Come si svolge tale attività pastorale? Esistono programmi al riguardo a livello nazionale e diocesano? Come viene annunciata a

separati e divorziati risposati la misericordia di Dio e come viene messo in atto il sostegno della Chiesa al loro cammino di fede?

È nota da sempre la tendenza delle giovani generazioni a non dare valore alle forme istituzionali, sia religiose che civili, che nell'ultimo periodo si è acuita a causa della sempre maggiore crisi di credibilità delle stesse. Da un lato, si attribuisce questo stato di cose alla condizione di sempre maggiore precarietà, che rende più difficile fare progetti a lungo termine (e tanto meno per l'intera vita), alla fragilità dei rapporti interpersonali, a una cultura che rifiuta scelte definitive, non capendone il valore. Tuttavia, crediamo che giochi un ruolo importante l'ormai pur debole richiamo che l'insegnamento tradizionale della Chiesa ha verso gran parte delle persone.

Eppure ci dobbiamo interrogare se anche queste unioni (le cosiddette "convivenze"), anche quando non sono consolidate da una promessa di fedeltà così radicale, ma in cui comunque si sperimenta in modo autentico l'amore, **non possano avere la possibilità di una qualche accoglienza nella Chiesa.**

Il matrimonio cristiano, oggi inizio di una vita comune di coppia, potrebbe essere pensato come approdo responsabile e cosciente di cammini diversi (perché diverse sono le persone, la loro formazione, la loro storia, i contesti sociali), anche con una prassi pastorale più complessa e attenta al vissuto e al sentire delle persone in grado di uscire dalla dicotomia "o sacramenti o niente".

La maggior parte di noi ritiene che il condannare forme di unione alternative non possa produrre risultati fecondi; si tratta piuttosto di lavorare per far comprendere il valore e la ricchezza di una scelta impegnativa e definitiva, una scelta che può maturare con percorsi e tempi diversi, come in effetti spesso avviene nella pratica. Se la Chiesa deve da un lato continuare a sostenere fortemente l'indissolubilità del matrimonio, non si può d'altra parte ignorare che in alcune situazioni la separazione non solo è inevitabile ma anche necessaria per il bene dei coniugi e degli eventuali figli, o che spesso la separazione è voluta e ottenuta da uno dei due sposi, mentre l'altro vive con sofferenza una separazione che lo vede di fatto allontanato anche dalla sua comunità e dai sacramenti. Sarà necessario immaginare dei percorsi di accompagnamento che aiutino a confrontarsi con l'esperienza che si vive, oltre che con il dolore esistenziale che la persona prova, in vista di una partecipazione piena ai sacramenti.

I separati o i divorziati sono spesso consapevoli della loro "irregolarità"; non partecipano ai sacramenti e neppure alla vita cristiana di parrocchia, anche per evitare tutte le chiacchiere che potrebbero verificarsi; a volte chi partecipa non è migliore di chi non lo fa, ma crede di esserlo; cui i cosiddetti "irregolari" sanno di non essere accolti e manifestano indifferenza. Altri vivono questa condizione con amarezza, vorrebbero avvicinarsi all'Eucarestia, ma sanno che sono condannabili nonostante il rito della Riconciliazione. a questo proposito spesso ne restano delusi per le parole di condanna e non di misericordia. Ogni relazione che finisce porta con sé tanto dolore e non trovare parole di consolazione, rende ancora più acidi e rancorosi. **In ogni caso, si chiede alla chiesa che affronti con urgenza la questione dell'ammissione ai Sacramenti delle cosiddette situazioni "irregolari", senza chiudersi in un discorso soltanto proibitivo.** Nelle nostre giornate delle famiglie è emersa più volte la sofferenza di persone che si sentono escluse dai sacramenti perché in situazioni cosiddette "irregolari" e impossibilitate perciò a vivere un pieno rapporto con la chiesa, se non rinunciando alla loro stessa vita di coppia.

5) Sulle unioni di persone dello stesso sesso

- a) Esiste nel vostro paese una legge civile di riconoscimento delle unioni di persone dello stesso sesso equiparate in qualche modo al matrimonio?
- b) Quale è l'atteggiamento delle Chiese particolari e locali sia di fronte allo Stato civile promotore di unioni civili tra persone dello stesso sesso, sia di fronte alle persone coinvolte in questo tipo di unione?

- c) Quale attenzione pastorale è possibile avere nei confronti delle persone che hanno scelto di vivere secondo questo tipo di unioni?
- d) Nel caso di unioni di persone dello stesso sesso che abbiano adottato bambini come comportarsi pastoralmente in vista della trasmissione della fede?

Molti non saprebbero definire con precisione l'atteggiamento della chiesa nei confronti dell'unione di due persone dello stesso sesso. C'è chi scrive che l'unione di due persone nel suo immaginario è un'unione di maschio e femmina, "ma – scrive una mamma - vedo che ci sono unioni di persone dello stesso sesso, e le accetto con una sorta di dolce malinconia perchè penso a come potrebbe essere difficile per loro convivere in una società di facciata, ma se si esce dal finto perbenismo si può vedere non omosessuali o lesbiche rivolti al piacere e allo scandalo ma persone fragili e smarrite che non riescono a riconoscersi in unioni eterosessuali, lo scandalo è la negazione di questa realtà".

Pare comunque necessario che la Chiesa sappia porsi in un atteggiamento accogliente e materno anche nei confronti delle persone e delle coppie omosessuali, superando l'attuale approccio, almeno dal punto di vista della comunicazione e di gran parte della pratica pastorale, spesso unicamente insofferente e intollerante. Come in ogni ambito infatti, accanto a situazioni particolarmente distanti dai valori della Chiesa, vi sono persone che testimoniano un amore profondo che non può essere certo liquidato con superficialità. Sarebbe senz'altro auspicabile una maggiore conoscenza di questi argomenti, incoraggiando ulteriori indagini bibliche e teologiche.

Restano, per molti, notevoli perplessità circa la possibilità di adozioni da parte di coppie omosessuali.

6) Sull'educazione dei figli in seno alle situazioni di matrimoni irregolari

- a) Qual è in questi casi la proporzione stimata di bambini e adolescenti in relazione ai bambini nati e cresciuti in famiglie regolarmente costituite?
- b) Con quale atteggiamento i genitori si rivolgono alla Chiesa? Che cosa chiedono? Solo i sacramenti o anche la catechesi e l'insegnamento in generale della religione?
- c) Come le Chiese particolari vanno incontro alla necessità dei genitori di questi bambini di offrire un'educazione cristiana ai propri figli?
- d) Come si svolge la pratica sacramentale in questi casi: la preparazione, l'amministrazione del sacramento e l'accompagnamento?

Troviamo incomprensibile come le domande su un tema nodale quale quello dell'educazione dei figli siano state pensate solo nei confronti delle situazioni matrimoniali "irregolari". La sfida pastorale dell'educazione è quanto mai aperta, e una situazione matrimoniale "regolare" da sola non può essere, e purtroppo non è, garanzia di una feconda educazione cristiana. In ogni caso, non capisco per quale motivo l'atteggiamento delle Chiese particolari nei confronti dei bambini di coppie "irregolari" dovrebbe essere differente dagli altri nella preparazione, amministrazione dei sacramenti e accompagnamento: non possono essere loro responsabili delle scelte dei propri genitori. Anzi, spesso si trovano a vivere situazioni particolarmente difficili per cui l'accompagnamento e l'ascolto di questi ragazzi dovrebbe essere ancora più attento e materno. Spesso inoltre l'accompagnamento dei figli ai sacramenti e nel cammino di fede rappresenta un'occasione anche per i genitori di ripensare il loro percorso.

7) Sull'apertura degli sposi alla vita

- a) Qual è la reale conoscenza che i cristiani hanno della dottrina della *Humanae vitae* sulla paternità responsabile? Quale coscienza si ha della valutazione morale dei differenti metodi

di regolazione delle nascite? Quali approfondimenti potrebbero essere suggeriti in materia dal punto di vista pastorale?

- b) È accettata tale dottrina morale? Quali sono gli aspetti più problematici che rendono difficoltosa l'accettazione nella grande maggioranza delle coppie?
- c) Quali metodi naturali vengono promossi da parte delle Chiese particolari per aiutare i coniugi a mettere in pratica la dottrina dell'*Humanae vitae*?
- d) Qual è l'esperienza riguardo a questo tema nella prassi del sacramento della penitenza e nella partecipazione all'eucaristia?
- e) Quali contrasti si evidenziano tra la dottrina della Chiesa e l'educazione civile al riguardo?
- f) Come promuovere una mentalità maggiormente aperta alla natalità? Come favorire la crescita delle nascite

Conosciamo solo i principi ispiratori della *Humanae Vitae*, principi che di fatto – tradotti nella pratica - vietano qualsiasi forma di contraccezione che non siano i metodi naturali. Pensiamo che allo stato attuale la maggior parte delle coppie disattenda questi principi. Riteniamo che l'amore non finalizzato alla procreazione sia una parte fondamentale del matrimonio secondo quanto abbiamo inteso dalla lettura delle Sacre Scritture.

Riteniamo che la dottrina morale della chiesa in tema di contraccezione sia piuttosto conosciuta, ma non sia accolta pienamente. L'aspetto più importante da sottolineare è la centralità data alla paternità e alla maternità responsabili, vale a dire la capacità dei credenti di fare delle scelte morali a partire dalla coscienza e dall'analisi del contesto in cui vivono. Questo richiede l'espressione dell'apertura generosa alla vita, ma al contempo la capacità di cogliere quando è necessario fare scelte differenti e ricorrere a pratiche contraccettive.

Data questa necessaria premessa, sembra però che non vi sia differenza sostanziale tra i cosiddetti metodi naturali e gli altri strumenti di contraccezione non abortivi, sia da un punto di vista morale sia da un punto di vista pratico. Continuare a sostenere questa per molti di noi improbabile differenza rischia di allontanare dalla vita sacramentale e non solo, coloro i quali hanno compiuto un'autentica e responsabile scelta morale. I motivi che la stessa *Humanae Vitae* adduce per giustificare l'avvallo dei metodi naturali risultano infatti un esempio lampante del metodo del "paletto" posto per indirizzare una corretta condotta di vita, anziché quello dell'educazione e della comprensione del valore:

“Gli uomini retti potranno ancora meglio convincersi della fondatezza della dottrina della chiesa in questo campo, se vorranno riflettere alle conseguenze dei metodi di regolazione artificiale delle nascite. Considerino, prima di tutto, quale via larga e facile aprirebbero così alla infedeltà coniugale ed all'abbassamento generale della moralità. Non ci vuole molta esperienza per conoscere la debolezza umana e per comprendere che gli uomini - i giovani specialmente, così vulnerabili su questo punto - hanno bisogno d'incoraggiamento a essere fedeli alla legge morale e non si deve loro offrire qualche facile mezzo per eluderne l'osservanza. Si può anche temere che l'uomo, abituandosi all'uso delle pratiche anticoncezionali, finisca per perdere il rispetto della donna e, senza più curarsi del suo equilibrio fisico e psicologico, arrivi a considerarla come semplice strumento di godimento egoistico e non più come la sua compagna, rispettata e amata” (*Humanae Vitae*, 17).

Pur lasciando da parte l'ignoranza della sessualità femminile che traspare nel passaggio finale, questo atteggiamento si rivela sempre più perdente: i credenti non sono messi in condizione di confrontarsi con un modello positivo, con una ricchezza derivante da una consapevole genitorialità responsabile, ma vengono messi di fronte a improbabili precetti e paletti che anziché educare ottengono il solo scopo di allontanare dagli insegnamenti della Chiesa. Se poi “gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi”, non ci è chiaro come questo si concilia con l'elogio di una “continenza periodica” che impedirebbe questo arricchimento vicendevole.

8) Sul rapporto tra la famiglia e persona

- a) Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione dell'uomo: la famiglia è un luogo privilegiato perché questo avvenga?
- b) Quali situazioni critiche della famiglia nel mondo odierno possono diventare un ostacolo all'incontro della persona con Cristo?
- c) In quale misura le crisi di fede che le persone possono attraversare incidono nella vita familiare?

La famiglia risulta senz'altro esperienza principe dell'amore sia per gli sposi che per i figli: in questo senso non può che rappresentare uno dei luoghi privilegiati per vivere l'esperienza dell'amore e quindi di Dio. La vita familiare nel suo essere radicalmente relazionale sollecita continuamente ciascuna persona a cercare e sentire la vicinanza di Dio o a sperimentare dolore e conflitto. In questo troviamo che le opportunità che molte parrocchie ormai offrono per accompagnare le famiglie e i genitori nella loro crescita spirituale siano profondamente arricchenti e feconde. D'altro canto, riscontriamo che le sempre maggiori difficoltà di ordine pratico ed economico possono senza dubbio minare l'armonia dell'ambiente domestico e travolgere con problemi di ordine pratico, come le spine con i semi del seminatore, l'incontro con Cristo. La chiesa dovrebbe quindi cercare in ogni modo di promuovere politiche di sostegno reale alla famiglia, non come minaccia eventuali estensioni di diritti ad altri tipi di unioni (es.: coppie di fatto, unioni omosessuali), come spesso accade da parte delle gerarchie ecclesiastiche e di politici che si professano cattolici, ma creando una rete di servizi alla famiglia e all'infanzia (asili, scuole, occupazione femminile, sostegno scolastico, assistenza alla disabilità etc.) che possano davvero aiutare le famiglie alle prese da un lato con tagli generalizzati allo stato sociale e dall'altro all'allentarsi della rete familiare estesa che si è fatta carico in epoche passate di molti di questi aspetti.

9) Altre sfide e proposte

Ci sono altre sfide e proposte riguardo ai temi trattati in questo questionario, avvertite come urgenti o utili da parte dei destinatari

Oltre a quella già segnalata sulla sfida dell'educazione dei figli (v. sopra) che non può limitarsi alle coppie "irregolari", riteniamo che un aspetto da approfondire sia il cambiamento di modello e di ruolo sia degli uomini che delle donne contemporanei. Gli uomini oggi vivono infatti in un contesto in cui i modelli maschili tradizionali di riferimento non sembrano adeguati allo strutturarsi della società contemporanea e a una relazione paritaria con le donne. Questo si ripercuote sulle famiglie, sia in senso positivo, maggiore disponibilità e condivisione delle necessità legate alla vita domestica e all'educazione dei figli, sia in senso negativo, data la persistenza di forme di violenza verbale e fisica sul coniuge e sui figli. Parallelamente manca una riflessione sulle donne di oggi in grado di accogliere i frutti dell'emancipazione del Novecento, che pure era stata salutata come uno dei segni dei tempi dal Concilio. La Chiesa sembra non essersi ancora fatta carico di una riflessione approfondita che sappia cogliere le istanze femminili di una partecipazione alla vita ecclesiale significativa senza ridurle a "forme di femminismo ostile", ma ancor più non abbia portato un cambiamento di mentalità rispetto al ruolo delle donne nei confronti della famiglia, continuando a sostenere un immaginario tradizionale lontano dalla realtà.

Parrocchia di san Romolo a Bivigliano
(Arcidiocesi di Firenze)

Via della Chiesa, 123
50036 Bivigliano – Vaglia (FI)
Te. 055 406640
sito web: www.sanromolobivigliano.it

Parroco: d. Luca Mazzinghi
lucamazzinghi@tin.it